

INTERSEZIONI

Arte e scienza? Due facce di una umanità indivisa

GIUSEPPE O. LONGO

Pietro Greco, faro del giornalismo scientifico italiano, ci ha lasciato il 18 dicembre scorso, all'età di 65 anni per un male improvviso. Molto è stato scritto sulle sue doti di comunicatore della scienza, sulle sue capacità organizzative e sulla sua vasta produzione libraria e giornalistica. Pietro era persona gentile e autoironica, un vero signore. Piango l'amico e gli dedico questo ricordo in forma di breve recensione di un suo bellissimo libro di alta divulgazione. Nel 1959 lo scienziato e romanziere britannico Charles P. Snow pubblicò un libro in cui sosteneva che le persone dotate di cultura letteraria sono in genere del tutto prive di cultura scientifica: «Il grande edificio della fisica moderna si sviluppa mentre la maggioranza delle persone più brillanti dei paesi occidentali sa di scienza quanto ne sapevano i nostri antenati del neolitico». Di qui la fortunata (o sfortunata) locuzione "le due culture", basata su una supposta differenza fondamentale: la cultura scientifica è obiettiva e si basa sulla verifica sperimentale, quella letteraria, e in generale artistica, è soggettiva e non richiede verifica. Inoltre la cultura scientifica progredisce, mentre il concetto di progresso è estraneo alla cultura artistica. Dopo sessant'anni la nettezza di questa dicotomia si è alquanto attenuata, segnando un ritorno al tempo in cui la separazione era innaturale se non inesistente. Scrive Primo Levi che questa «schisi non la conoscevano Empedocle, Dante, Galileo, Cartesio, Goethe, Einstein, né gli anonimi costruttori delle cattedrali gotiche, né Michelangelo, né la conoscono i buoni artigiani d'oggi, né i fisici esitanti sull'orlo dell'inconoscibile». Il ponderoso volume di Pietro Greco *Homo, Arte e scienza* (Di Renzo, pagine 404, euro 18,00), che peraltro, quanto all'agilità e al godimento, si legge come un romanzo, si propone di confutare gli sforzi di dividere la cultura umana in moduli incomunicanti (matematica, musica, fisica, pittura, chimica, poesia...), sforzi che da ultimo patiscono un mostro artificioso. E questo mostro si presenta fortemente dissimmetrico: se molti scienziati sono disposti a utilizzare quelle che il poeta e ingegnere Leonardo Sinisgalli chiamava le lime del pensiero, accostandosi alla cultura umanistica artistica, sempre più umanisti rifiutano il confronto perché in sostanza non riconoscono alla scienza alcun valore culturale. E Sinisgalli afferma: «Io sono sicuro che se i nostri scienziati (...) considerassero l'esercizio della scrittura alla stregua di un'operazione dignitosa (...) qual è sempre stata per Leonardo o per Cartesio, per Leon Battista Alberti o per Maxwell (...) e se viceversa i letterati e i filosofi e i critici (...) accogliessero con rinnovata simpatia le ipotesi e i risultati del calcolo, dell'esperienza, una concordia nuova potrebbe sorgere tra le inquietudini e le stanchezze del nostro tempo». Bisogna dunque misurarsi con la provocazione di Snow e chiedersi in primo luogo perché la schisi tra le due culture continui a riproporsi. Snow in fondo ci obbliga a riconoscere che, nonostante le appa-



Una delle carte lunari incise da Claude Mellan nel 1637 per Gassendi / New York, Met

In un volume Pietro Greco, recentemente scomparso, ricostruisce in un ampio affresco storico i continui legami e le profonde interazioni tra cultura estetica e scientifica. Una realtà mai davvero mutata fin dai tempi in cui è apparso l'*homo sapiens*

renze, arte e scienza sono «manifestazioni profondamente interpenetrate di un'unica cultura, la cultura umana». E conclude Pietro nel prologo al volume: «L'ardito progetto di questo nostro lavoro consiste nell'accettare la sfida e provare a individuare almeno alcuni degli innumerevoli luoghi significativi dell'intreccio e della reciproca influenza tra arte e scienza. E stimolare il lettore a recuperare la schisi innaturale, a favorire il *ménage à trois* tra arte, filosofia e scienza, per creare quella nuova concordia necessaria a uscire dal nebbioso dedalo». Le 400 pagine del volume sono dedicate a esplicitare questo proponimen-

to: l'autore, da quell'impareggiabile comunicatore della scienza quale è stato, si avventura - prendendoci per mano - nei territori dell'arte e della scienza con l'ausilio di una solida bibliografia, di un puntuale apparato di note, di immagini fuori testo e di copiose citazioni, che fanno di questo volume un prezioso testo di consultazione. È ovviamente impossibile dar conto della ricchezza del libro e dei suoi dodici capitoli suddivisi in quattro parti (Evoluzione, Fusione, Ispirazione, Riflessione): qui mi devo limitare a riportare qualche frammento significativo. Primo. Le più grandi innovazioni degli ultimi decenni sono quelle legate alle tecnologie digitali, che tutte interrogano l'arte e a cui tutte l'arte risponde; gli artisti sono un'élite che ha il compito di favorire il riconoscimento delle possibilità offerte dall'era digitale. Secondo. Si può dire che l'arte è una libera creazione della mente, perciò può dirci molto su come la mente funziona, può aiutarci a indagare le basi neurologiche del nostro senso estetico, può dirci molto sull'empatia e sul riconoscimento della bellezza, il bello è nel cervello. Terzo. Kokoschka cercava di tradurre in immagini l'interiorità psicologica dei suoi modelli e affermò di aver lavorato in parallelo con Freud per scoprire l'inconscio degli umani, sostenendo che la sua pittura era rivale della scoperta dei quanti di Planck e non una moda artistica. Pagine illuminanti sono dedicate al rapporto tra bellezza e verità in matematica, pagine suggestive sono dedicate alla nascita dei primi manufatti artistici, come le pitture rupestri, che precedono la comparsa dell'*homo sapiens*, pagine straordinarie sono dedicate alla musica, da Pitagora ai Galilei, padre e figlio. Greco sostiene in modo persuasivo come le due comunità, degli scienziati e degli artisti abbiano interagito e continuano a interagire in modo continuo e profondo costruendo mappe finemente intrecciate per muoversi nel labirinto della realtà. Uno dei capisaldi della visione dell'autore, suffragato da eloquenti citazioni ed esempi, è che l'innovazione tecnologica e l'arte si sostengono a vicenda, come accade in maniera esemplare nella Firenze del Rinascimento. Il progresso dell'umanità nel campo artistico e nel campo tecnico e scientifico non si possono separare: l'interazione è forte, profonda, articolata, e tutta la storia lo dimostra.

© RIPRODUZIONE INEDITA

Il volto della Luna e quello di Cristo: l'incisione inarrivabile di Mellan

MICHELE DOLZ

Galileo Galilei, con il suo "cannone oculare", studiò per primo la Luna. Gli antichi pensavano che i corpi celesti fossero delle sfere perfette, ma ora il nostro satellite mostrava dei dislivelli, crateri, irregolarità, proprio come la terra. Sarebbe stato possibile mapparla. Lo stesso Galileo la disegnò con sorprendente realismo, ma per pubblicare la scoperta ci voleva l'incisione. Nel *Siderius Nuncius*, stampato nel 1610, egli rese note al mondo le sue scoperte, ma le incisioni che rappresentavano la luna erano del tutto inadeguate. Passarono alcuni anni e nel frattempo aveva fatto ritorno in Francia, dopo un decennale soggiorno a Roma,

Claude Mellan, allievo e amico di Simon Vouet e ora diventato il più apprezzato pittore di Luigi XIII. Ma soprattutto Mellan era il miglior incisore della sua epoca, impareggiabile (e tuttora insuperato) padrone del bulino. Curiosamente egli aveva conservato quella tecnica, al momento ritenuta superata, dall'acquaforte: non solo: la portò a livelli di perfezione impensabili. E non era solo tecnica, ma arte vera. Nell'autunno del 1635 Claude Mellan è invitato a recarsi in Provenza da Pierre Gassendi e Nicolas Fabry Peiresc, due eminenti scienziati, seguaci di Galileo e uomini di Chiesa. Trascorsero un mese e mezzo sul monte Sainte Victoire (lo stesso che molto dopo sarebbe stato immortalato da Cézanne) osservando la Luna notte dopo notte col telescopio di Galileo. La ricerca era complessa, richiedeva una misurazione da diversi siti del mondo e includeva anche un'eclissi. Ma il compito di Mellan era quello di disegnarne la superficie, da cartografo. Il risultato furono tre incisioni di impressionante bellezza e precisione. Questa storia è raccontata nei particolari dallo storico dell'arte Massimo Pulini nel libro *Il primo ri-*

tratto della Luna e le incisioni impossibili di Claude Mellan, che vede ora la luce nei tipi di Medusa (82 pagine, 11 euro). In quelle immagini lunari l'artista inventò una tecnica nuova e apparentemente inadatta: invece di assecondare con il bulino le linee tondeggianti dell'oggetto tracciò una fitta successione di linee orizzontali più o meno larghe che conformavano mirabilmente la superficie lunare nei suoi dettagli. Pulini osserva con un certo humour che ricordano l'immagine della luna trasmessa in tv ai tempi delle missioni Apollo, in bianco e nero e a righe sottili. Le immagini furono pubblicate con successo: il primo atlante lunare.

Ma la proverbiale perizia di Mellan doveva conoscere ancora mete più alte. Molti ricorderanno, perché molto pubblicato nel nostro tempo, un volto di Cristo eseguito con una sola e ininterrotta linea a spirale che, allargandosi e assottigliandosi, va descrivendo il chiaroscuro di tutto il Sacro Volto e del panno della Veronica su cui è impresso. È semplicemente sbalorditivo per non dire insuperabile (di certo insuperato). Ma come negli altri casi non è solo tecnica. Il volto, di assoluta frontalità, trasmette un sentimento profondo di dolore. È l'indicibile mestizia di chi si è caricato del peccato dell'uomo e sta offrendo se stesso per redimerlo. Non ha quasi macchie di sudore né di sangue. Qui la sofferenza è tutta interna e spirituale.

Ma è la linea unica che fa impazzire di sorpresa ed emozione. Partendo dalla punta del naso si va allargando e stringendo un unico, lunghissimo segno a spirale. Bisogna pensare che la tecnica del bulino richiede spesso di tenere fermissima la mano che lo regge mentre con la mano libera si fa girare la lastra. Nel bordo inferiore ha posto la scritta *Formatur unicus una*, volutamente ambivalente: allude al Figlio di Dio che si è incarnato unico in una sola Madre, ma anche alla figura unica fatta con una sola linea. Un autocomplimento che Mellan poteva permettersi.

© RIPRODUZIONE INEDITA



Claude Mellan, "Sacro Volto", 1649

BAROCCO

Con un unico segno a spirale, un prodigio tecnico, realizzò la "Veronica". Ma fu anche il primo a eseguire nella grafica le fasi lunari esposte da Galileo nel *Siderius*